MARIA GIUSEPPINA MELONI

Arrigo della Rocca: Un nobile corso al servizio del re d'Aragona

«ESTUDIS CASTELLONENCS»
Nº 6 1994-1995, pp. 901-912

Con la bolla del 4 aprile 1297 il papa Bonifacio VIII costituiva il «regnum Sardiniae et Corsicae» e lo concedeva in feudo al re d'Aragona Giacomo II il Giusto. Ventisei anni dopo, al termine di lunghe e complicate trattative, il sovrano catalano dava inizio alla conquista dei territori pisani della Sardegna, la più importante strategicamente ed economicamente tra le due isole del «Regnum»[1]. Le impreviste difficoltà incontrate nella conquista, indussero il monarca a rimandare ad un momento più propizio l'acquisizione della Corsica[2]. Anche i successori di Giacomo II dovettero sempre anteporre alla completa realizzazione del «regnum Sardiniae et Corsicae» i più gravi problemi politici, militari ed economici che nel corso degli anni si presentarono in Sardegna e all'interno della penisola iberica. In realtà, il possesso della Corsica, formalmente sotto il dominio genovese, non era probabilmente considerato di fondamentale importanza per la Corona d'Aragona, che mirava con tutte le sue forze a mantenere il possesso della Sardegna, e non abbastanza remunerativo in confronto alle difficoltà e ai problemi politici e diplomatici che la conquista avrebbe comportato[3].

Tuttavia i sovrani catalano-aragonesi, da Pietro IV a Giovanni I, da Martino il Vecchio ad Alfonso V, non rinunciarono mai al principio che la Corsica apparteneva di diritto alla Corona e man-

---

1 La bolla di infeudazione è pubblicata da P. TOLA nel *Codex Diplomaticus Sardiniae*, tomo I, parte I, doc. CXXXVIII, Torino 1861, (rist. anast. Sassari 1984), pp.456-60. Sulle trattative diplomatiche e sulla conquista della Sardegna pisana V. SALAVERT Y ROCA, *Cerdeña y la expansión mediterránea de la Corona de Aragón*, Madrid 1956 e A. ARRIBAS PALAU, *La conquista de Cerdeña por Jaime II de Aragón*, Barcelona 1952; più recentemente F.C. CASULA, *La Sardegna aragonese*, 2 voll., Sassari 1990.

2 Un progetto per la conquista della Corsica stava per essere attuato nell'estate del 1325 ma venne vanificato dallo scoppio di una rivolta antiaragonese a Sassari, cfr. M. TANGHERONI, *Alcuni aspetti della politica mediterranea di Giacomo II d'Aragona alla fine del suo regno*, in «Sardegna Mediterranea». Fonti e studi del Corpus Membranarum Italicarum, Prima Serie, Studi e Ricerche XXIII, Roma 1963, pp.101-165; M.G. MELONI, *La Corona d'Aragona e la Corsica attraverso una relazione di Castruccio Castracani signore di Lucca*, in «Medioevo. Saggi e Rassegne», 15, 1990 pp. 183-220.

3 Sul dominio genovese in Corsica nel XIV secolo, G. PETTI BALBI, *Genova e Corsica nel Trecento*, Roma 1976; sui rapporti tra Genova e la Corona d'Aragona G. MELONI, *Genova e Aragona all'epoca di Pietro il Cerimonioso*, 3 voll., Padova 1971-82.

tennero rapporti con una parte della nobiltà locale che, in contrasto con la politica genovese, o per motivi di preminenza signorile, caldeggiava la conquista aragonese dell'isola[4] .

La convinzione che la testimonianza di questi rapporti, come dei periodici progetti di conquista della Corsica, fosse rimasta nei documenti dell'Archivio della Corona d'Aragona di Barcellona[5], ha originato un progetto di ricerca tendente alla raccolta della documentazione conservata nell'Archivio barcellonese, relativa ai rapporti tra la Corona e l'isola dall'infeudazione bonifaciana al XV secolo, al fine di chiarire questo aspetto, finora trascurato, della politica mediterranea della Corona d'Aragona. La ricerca, limitata finora al secolo XIV, si è rivelata particolarmente difficoltosa sia perché la documentazione relativa all'argomento è risultata dispersa nelle numerose sezioni e serie dell'Archivio, sia perché la stessa è apparsa subito quantitativamente molto scarsa[6]. Il maggior numero di documenti reperiti riguarda i rapporti tra i sovrani o gli ufficiali regi di Sardegna e alcuni membri della nobiltà corsa filoaragonese; i finanziamenti che questi ricevettero in particolari periodi dalla Corona; la preparazione, mai portata fino in fondo, di spedizioni per la conquista dell'isola; i rapporti con la folta comunità corsa residente nella Sardegna settentrionale[7]. Relativamente alla globale scarsità di materiale documentario sulla Corsica presente nell'Archivio di Barcellona, è abbastanza abbondante la documentazione riguardante un personaggio che ebbe un ruolo di rilievo come principale esponente della fazione filoaragonese corsa in un arco di tempo particolarmente lungo: il conte Arrigo della Rocca, la cui attività è testimoniata nei documenti dalla metà degli anni '60 del XIV secolo fin quasi alla sua morte avvenuta nel 1401.

Arrigo della Rocca, figlio di Guglielmo, apparteneva a una delle famiglie nobili più potenti della regione geopolitica della Corsica nota come Oltremonti o Banda di Fuori, corrispondente alla parte sud-occidentale dell'isola. Il centro del dominio dei della Rocca era costituito dall'omonimo castello situato presso il villaggio di Olmeto, dominante il golfo di Valinco. Arrigo discendeva da uno dei più significativi personaggi della storia medioevale corsa, quel Sinucello della Rocca, detto Giudice di Cinarca, che nella seconda metà del '200 estese il suo dominio a quasi tutto l'Oltremonti[8].

Ad allacciare i primi rapporti tra la famiglia della Rocca e la Corona d'Aragona fu il padre di Arrigo, Guglielmo. Costui, che sulle orme dell'avo Giudice di Cinarca, era riuscito a costituirsi un vasto dominio nella Corsica meridionale, fu dapprima un deciso sostenitore dei Genovesi: come principale rappresentante della famiglia dei signori di Cinarca fu, intorno al 1340, il portavoce di una parte della nobiltà corsa nella richiesta di un intervento militare genovese nell'isola che ponesse termine alle lotte tra le diverse famiglie signorili. In seguito a questa richiesta Genova inviò in Corsica un corpo di spedizione comandato da Gottifredo da Zoagli il quale, dopo aver cercato di ridurre all'obbedienza i signori più riottosi, lasciò l'isola affidando a Guglielmo la carica di luogotenente, ma obbligandolo a consegnargli come ostaggio il giovane figlio Arrigo[9]. Forse Gottifredo da Zoagli aveva valide ragioni per nutrire qualche dubbio sulla fedeltà di Guglielmo: non passò infatti molto tempo prima che questo,

---

4 Per una visione d'insieme dei rapporti Corsica-Aragona cfr. G. SORGIA, *Corsica, Genova e Aragona nel Basso Medioevo*, Sassari 1965; aspetti particolari del problema vengono trattati da A. MARONGIU, *La Corona d'Aragona e il Regno di Corsica*, in «Archivio Storico di Corsica», a. XI, n. 4. 1935, pp. 481-501;L. BULFERETTI, *Le mire aragonesi sulla Corsica negli ultimi anni del regno di Alfonso il Magnanimo*, in «Actas del IV Congreso de Historia de la Corona de Aragón», Palma de Mallorca 1959, pp. 193-200; G. SORGIA. *Fazioni in Corsica all'epoca di Alfonso il Magnanimo*, in «Studi di storia aragonese e spagnola», Palermo 1962, pp. 31-45; M.G. MELONI, *La Corona d'Aragona e la Corsica* cit.

5 Di alcuni documenti rinvenuti nell'Archivio della Corona d'Aragona si avvale il libro di G. SORGIA, *Corsica, Genova e Aragona* cit., anche se una ricerca sistematica sull'argomento nell'Archivio di Barcellona non era mai stata fatta.

6 La maggior quantità di documenti è stata reperita nella sezione Cancelleria, in particolare nei registri della serie «Sardiniae», ma notizie si trovano pure nelle serie «Sigilli Secreti», «Curiae Sigilli Secreti» ed altre, nel fondo Carte Reali Diplomatiche e nella sezione Real Patrimonio.

7 Su quest'ultimo argomento M.G. MELONI, *Presenza corsa a Sassari a metà del '300*, in «Medioevo. Saggi e rassegne», 13, 1989, pp. 9-33.

8 Una biografia di questi personaggi è stata tracciata da J.A. CANCELLIERI, voci *Della Rocca Arrigo, Della Rocca Guglielmo, Della Rocca Sinucello (detto Giudice di Cinarca)* in «Dizionario Biografico degli Italiani», 37, Roma, 1989. Notizie sui della Rocca si trovano pure nell'articolo dello stesso studioso *Corsi e genovesi. Elementi per una fenomenologia della colonizzazione nel Mediterraneo medioevale* in «Sardegna, Mediterraneo e Atlantico tra Medioveo ed Età Moderna. Studi Storici in memoria di Alberto Boscolo», vol. II, Milano, 1992, pp. 405-423.

9 J.A. CANCELLIERI, voci *Della Rocca Guglielmo, Della Rocca Arrigo* cit.

con un repentino voltafaccia, si schierasse dalla parte aragonese. Il nome del della Rocca compare in un documento del 18 maggio 1345 tra quelli di alcuni nobili corsi ai quali Pietro IV il Cerimonioso prometteva ricompense per la loro fedeltà all'Aragona e assicurava un prossimo intervento per la conquista dell'isola[10]. Una serie di dimostrazioni antigenovesi contro Bonifacio e il suo territorio furono messe in atto, infatti, dalla flotta aragonese al comando dello stesso sovrano quando questa lasciò le Baleari a conclusione della prima fase della guerra contro il sovrano di Maiorca[11]. Fu in questa occasione, come afferma il cronista Giovanni della Grossa, principale fonte per la storia medioevale corsa, che Guglielmo della Rocca giurò fedeltà al re d'Aragona «*il quale dopoi averli facto juramento de la fedeltà lo lassò desimparato*»[12]. Secondo il cronista il passaggio al campo aragonese fu per il della Rocca la causa delle sue sfortune, in quanto il sovrano catalano, nonostante le promesse, non gli diede mai nessun aiuto concreto contro i signori suoi nemici e contro Genova. Tuttavia Guglielmo rimase, dopo il giuramento di fedeltà, sempre fedele all'Aragona, diversamente da altri nobili corsi che seguirono una politica opportunistica schierandosi ora con la Corona ora con Genova a seconda dei vantaggi che credevano di poter trarre dall'una o dall'altra alleanza. Il della Rocca fu infatti tra i signori dell'isola che, nella primavera del 1353, ricevettero l'avviso del prossimo arrivo di due ambasciatori regi che avrebbero dovuto preparare il terreno per un intervento militare aragonese in Corsica[13]. Guglielmo e suo fratello Gottifredo, sempre impegnati nelle lotte contro signori rivali, si dichiaravano pronti a collaborare con la Corona perché le principali piazzaforti genovesi dell'isola, Bonifacio e Calvi, passassero in mani regie[14]. Come ricompensa per la sua fedeltà e per i servigi resi l'ammiraglio Bernardo de Cabrera, che comandava la flotta catalano-aragonese in Sardegna, prometteva a Guglielmo l'infeudazione di un castello e di altre terre corse nonché la concessione di particolari immunità[15]. Ma le promesse non potevano essere sufficienti al della Rocca per fronteggiare i suoi nemici. Mentre i Genovesi portavano prigioniero a Genova il figlio Arrigo[16], egli perdeva gran parte dei suoi territori nelle lotte contro altri nobili fedeli alla Repubblica e morì combattendo per difendere uno dei suoi castelli contro le pretese di un signore rivale[17].

Alla morte di Guglielmo, la sua linea politica filoaragonese fu portata avanti dal figlio Arrigo. I documenti dell'Archivio della Corona d'Aragona confermano diversi episodi, e dell'attività della vita del della Rocca narrati nella cronaca di Giovanni della Grossa.

Secondo il cronista corso i moti popolari scoppiati a Genova in concomitanza con la nomina al dogato di Simone Boccanegra, furono per Arrigo l'occasione per evadere dalle carceri genovesi e fare ritorno in Corsica. Siamo, presumibilmente, alla fine del 1356. Sull'onda del nuovo clima politico e sociale instauratosi a Genova con il dogato del Boccanegra, che aveva le sue basi nel ceto mercantile e popolare, scoppiava in Corsica un movimento di rivolta contro la nobiltà feudale. I castelli, simbolo del potere signorile, venivano distrutti e nella parte centro-settentrionale dell'isola si instaurava un regime popolare o «terra di Comune» sotto l'autorità di Genova, mentre nel meridione i signori cercavano a stento di resistere agli attacchi del governatore genovese e dei suoi alleati[18]. Il successo delle rivolte popolari indusse molti signori a lasciare l'isola. Giovanni della Grossa afferma che in questo periodo Arrigo della Rocca si recò nella penisola iberica presso il re d'Aragona dal quale, in virtù della fedeltà

---

10 Archivo de la Corona de Aragón, Cancilleria (in seguito abbreviato A.C.A., Canc.), reg. 1013, f. 240.

11 G. MELONI, *Genova e Aragona* cit., I, p. 32

12 *Croniche di Giovanni della Grossa e di Pierantonio Monteggiani*, a cura di L. Letteron, Bastia 1910, pp. 202-203. Il Della Grossa nacque nel 1388 e redasse la sua cronaca intorno alla metà del '400, cfr. J.A. CANCELLIERI, voce *Della Grossa Giovanni*, in «Dizionario Biografico degli Italiani», XXXVII, Roma 1989.

13 A.C.A., Canc., reg. 1141, f. 139; G. MELONI, *Genova e Aragona* cit., I, pp. 160-161 e nt. 53; M.G. MELONI, *Presenza corsa* cit., pp. 20 e ss.

14 A.C.A., Canc., C.R.D. di Pietro IV il Cerimonioso, c. 5197, cassa 42 pubblicata in regesto da L. D'ARIENZO, *Carte Reali Diplomatiche di Pietro IV il Cerimonioso, re d'Aragona, riguardanti l'Italia*, Padova 1970, doc. 418, p. 213.

15 A.C.A., Canc., reg. 1022, f. 29 v.

16 Questo avvenne probabilmente all'inizio del 1356, cfr. G.PETTI BALBI, *Genova e Corsica* cit., p. 29, nt. 79.

17 *Croniche* cit., pp. 202-203.

18 R. EMMANUELLI, *L'implantation génoise*, in «Histoire de la Corse», Toulouse 1971, pp. 183 e ss.; G. PETTI BALBI, *Genova e Corsica* cit., pp. 27 e ss.; J.A. CANCELLIERI, *Homines et populus Corsicae. Precisions sur la «Commune de Corse». Gênes et la dedition de 1358*, Paris 1990.

dimostratagli da suo padre, sperava di ricevere aiuto per ripristinare il suo potere e riacquistare i territori perduti. Le sue speranze vennero però deluse ed egli si trattenne in Spagna al servizio del re[19]. Non sappiamo a quali anni si riferisca questo soggiorno del della Rocca in Catalogna. Alcuni documenti dell'Archivio della Corona d'Aragona attestano che nel 1364 Arrigo della Rocca ed un altro nobile corso che viene chiamato «messer Arrigo de lo Gillo bastardo» ricevevano sovvenzioni in danaro dalla Corona. Come appare da alcune registrazioni presenti nei libri paga dell'amministratore generale del Logudoro Pere Veguer, per ordine del governatore Pere Albert venivano pagate ai due corsi 6 lire di alfonsini minuti al mese da giugno a novembre di quell'anno per il loro sostentamento e per quello dei loro «companyons»[20]. Da queste registrazioni si potrebbe dedurre che, con tutta probabilità, in conseguenza delle rivolte popolari scoppiate in Corsica, Arrigo ed altri signori si fossero rifugiati, almeno per qualche tempo, in Sardegna da dove cercavano di mantenere le fila della fazione filoaragonese e difendere per quanto possibile dall'esilio gli interessi della Corona nella loro isola[21].

Dopo un silenzio di alcuni anni, le notizie su Arrigo della Rocca riprendono, nella cronaca di Giovanni della Grossa come nei documenti catalano-aragonesi, intorno al 1370. Il cronista corso afferma che Arrigo rientrò in Corsica dopo il suo soggiorno in Catalogna nel febbraio del 1372 trovando nell'isola una drammatica situazione dovuta ad una terribile carestia che, con la fame, aveva portato delinquenza e disordini tra la popolazione[22]. Non possiamo escludere che il della Rocca sia stato effettivamente nella penisola iberica tra il 1364 e il 1372, anche se nessuno dei documenti reperiti conferma questa ipotesi[23]. La situazione politica della Corsica nei primi anni '70 era nuovamente difficile. Dopo l'assassinio del governatore genovese Triadano de Turri, che aveva svolto una politica antinobiliare appoggiandosi sull'elemento popolare, l'isola tornava preda dell'anarchia e delle lotte soprattutto all'interno del nuovo ceto dirigente. Genova, impegnata in una politica di espansione in Oriente, non era in grado di intervenire se non inviando un nuovo governatore. La parte nobiliare, intanto, all'interno della quale Arrigo della Rocca aveva assunto un ruolo di indubbio rilievo[24], riceveva aiuti sempre più consistenti dalla Corona d'Aragona che tentava, forse «di bilanciare in Corsica gli insuccessi della propria politica sarda»[25]. E' necessario soffermarsi un attimo, a questo punto, su ciò che accadeva, in quegli anni, in Sardegna.

La Corona d'Aragona era impegnata da tempo nell'isola in una difficile guerra contro il giudicato d'Arborea, l'ultimo stato sardo indipendente dei quattro in cui l'isola era divisa fino al XIII secolo[26]. Proprio negli anni '70 la guerra attraversò uno dei momenti più critici per la Corona. Il giudice d'Arborea Mariano IV riuscì infatti ad infliggere diverse sconfitte agli Iberici, riuscendo a conquistare territori e castelli regi; gli Aragonesi dal canto loro si trovavano nell'impossibilità di difendere adeguatamente le roccaforti di Cagliari e Alghero e i territori rimasti in loro possesso a causa dei problemi

---

19 *Croniche* cit, pp. 210-211.

20 A.C.A., Real Patrimonio, reg. 2100, ff. 127v-128; 157; 172; 177.

21 Come appare dallo stesso libro paga una barca veniva noleggiata per portare in Corsica Arrigo de lo Gillo «per affari della Corte» e allo stesso nobile venivano forniti approvvigionamenti per il viaggio nell'isola allo scopo di riconquistare il castello di Cinarca, A.C.A., R.P., reg. 2100, ff. 157; 172; 177, mentre al signore corso Guglielminello de Itala, che si era recato in Corsica sempre «*per negociis dela Cort*» venivano versate 3 lire, 11 soldi e 6 danari, A.C.A., R.P., reg. 2100, f. 177; cfr. anche G. MELONI, rassegna delle «*Journées d'Etudes Corse-Sardaigne*» (Bonifacio, 7-8 dicembre 1984) in «Medioevo. Saggi e Rassegne», 10, 1985, pp. 137-39.

22 *Croniche* cit., pp. 216 e ss.

23 La cronologia del della Grossa è per questo periodo piuttosto confusa; cerca di venirne a capo G. PETTI BALBI, *Genova e Corsica* cit., pp. 49 e ss., secondo la quale il della Rocca si recò in Catalogna all'epoca del secondo governatorato di Triadano de Turri, cioè tra il luglio del '70 e il 1372, quando il governatore genovese, appoggiandosi all'elemento popolare, riuscì a sottomettere tutti i signori ad eccezione, appunto, di Arrigo della Rocca che si era rifugiato presso il re d'Aragona.

24 Al ritorno dalla Catalogna Arrigo della Rocca riprese i contatti con i nobili della Banda di Fuori riuscendo ad ottenere l'appoggio della maggior parte di essi alla causa aragonese ed ebbe una parte importante nella cacciata del nuovo governatore genovese Andreolo Figone e nel fallimento della missione diplomatica corsa di Araone da Struppa (giugno-luglio 1375). Questa resistenza, coronata dal successo, del Della Rocca alla presenza genovese in Corsica, avrebbe determinato il progressivo disinteresse della Repubblica ligure nei confronti dell'isola e la sua successiva cessione alla Maona, J.A. CANCELLIERI, *Della Rocca Arrigo,* cit.

25 G. MELONI, *Genova e Aragona* cit., III, p. 132

26 Sulla Sardegna giudicale A. BOSCOLO, *La Sardegna bizantina e alto-giudicale*, Sassari 1982; F.C. CASULA, *Giudicati e curatorie* in *Atlante della Sardegna* a cura di R. PRACCHI e A. TERROSU ASOLE, Roma 1980. Sulla guerra tra l'Aragona e l'Arborea F.C. CASULA, *La Sardegna aragonese* cit., vol. I. *La Corona d'Aragona*, pp. 263 e ss.; vol. II. *La nazione sarda*, pp. 365 e ss.; B. ANATRA, *La Sardegna dall'unificazione aragonese ai Savoia*, Torino 1987, pp. 50 e ss.

politici, economici e finanziari che travagliavano la Corona in quegli anni, mentre i rapporti con Genova continuavano ad essere tesi nonostante la pace in vigore[27]. In questo difficile periodo Arrigo della Rocca non si sottrasse ai doveri propri di un suddito fedele alla Corona, prestando il suo aiuto per la difesa dei territori regi della Sardegna.

Alcuni documenti dell'Archivio di Barcellona attestano la presenza nell'isola, almeno fino alla prima metà del 1375, del nobile corso impegnato a collaborare con l'esercito catalano-aragonese nel Capo di Cagliari. A giudicare dalle concessioni di benefici e dalle sovvenzioni in danaro che il della Rocca riceveva in cambio dei suoi servigi, Pietro IV teneva in gran conto questo personaggio, sia per il prezioso aiuto dato in Sardegna, sia per l'attività filoaragonese da lui svolta in Corsica. Nel settembre del 1371, infatti, il sovrano aragonese concedeva al corso una rendita di 500 lire di alfonsini minuti da trarre da una o più ville sarde in cambio del servizio militare in Sardegna con cinque cavalli armati e motivava la concessione con la fedeltà dimostratagli già dal padre Guglielmo e con i servizi che Arrigo aveva svolto e si proponeva di svolgere nell'isola[28]. Due anni dopo, nel 1373, il della Rocca figura nel libro paga dell'Amministratore del Capo di Cagliari per lo stipendio che gli era dovuto per le sue prestazioni militari nella difesa di quella zona dagli attacchi arborensi[29]. Nel maggio dello stesso anno Pietro IV concedeva al corso un appannaggio di un fiorino d'Aragona al giorno da trarre dallo «ius quinti», ossia dalla quinta parte dei bottini delle «cavalcate» e delle scorrerie in mare fatte dai sudditi regi contro i nemici e i ribelli all'autorità aragonese. Le difficoltà finanziarie in cui l'isola si dibatteva in quel periodo, però, avevano impedito che al Della Rocca venisse realmente versata questa somma; il sovrano doveva dunque, nel gennaio dell'anno seguente, ribadire questa concessione aggiungendovi anche l'ordine di versargli un'ulteriore somma di danaro necessaria per sopperire alle numerose necessità del nobile[30].

Intanto in Corsica, facendo leva sul malcontento della popolazione nei confronti dei governatori genovesi e della politica attuata dalla Repubblica ligure[31], Arrigo della Rocca, promettendo di governare in pace e con giustizia, era riuscito ad ottenere un vasto seguito in tutta l'isola tanto da venire acclamato «conte di Corsica»[32]. Come afferma Giovanni della Grossa «*tutta Corsica, dalle due terre di Bonifatio e Calvi in poi erano vassalli e pagavano il tributo al Conte Arrigo di Cinarca di la Rocha. E si Bonifatio e Calvi non fussero state terre di marina murate e di forte sitio, havrebbero venuto alla medesima obbedientia per forza o per amore, perché il Conte Arrigo fu valentissimo cavallero e in poco tempo fece cose grande, e tenea galere e corrispondentia e amistà grande con il re di Aragona; e il Conte li fecie signalati servitii difendendoli Sardegna da li Gienovesi*». Le insegne del conte Arrigo, che sventolavano ormai su quasi tutti i castelli corsi, portavano insieme all'immagine di un grifone, le armi reali d'Aragona[33]. Fu indubbiamente questo il momento in cui il partito filoaragonese fu più forte in Corsica; la situazione sarebbe stata dunque favorevole ad un intervento militare per la conquista dell'isola; ma la critica situazione finanziaria della Corona e i gravi problemi della guerra in Sardegna, rendevano obiettivamente impossibile la realizzazione di una tale impresa. Ciò nonostante, Pietro IV non rinunciava ad accordare il suo sostegno al Conte che, dall'ottobre del 1375 era tornato stabilmente nella sua isola[34]. La buona volontà del sovrano si scontrava tuttavia con le dissestate condizioni finanziarie dello Stato: la sovvenzione segreta di 700 fiorini di Firenze al mese, disposta nell'aprile del 1376 per aiutare Arrigo in seguito al «*fet de Corcega*» di cui il re era venuto a conoscenza attraverso alcuni ambasciatori provenienti dall'isola[35] (si trattava, probabilmente, della spedizione militare genovese

---

27 Un arbitrato di pace era stato pronunciato con la mediazione del Marchese di Monferrato nel 1360, G. MELONI, *Genova e Aragona* cit., II, pp. 193 e ss.; sulla situazione in Sardegna negli anni '70 IDEM, *Genova e Aragona* cit., III, pp. 83 e ss.

28 A.C.A., Canc., reg. 1042, ff. 28-28 v.

29 A.C.A., R. P., reg. 2088, ff. 89 v-90.

30 A.C.A., Canc., reg. 1043, ff. 65-65v.

31 G. PETTI BALBI, *Genova e Corsica* cit., pp. 51 e ss.

32 *Croniche* cit., p. 221; sulle caratteristiche e le funzioni dei Conti di Corsica, A. CASANOVA, *Révolution féodale, pensée paysanne et caractèrs originaux de l'histoire sociale de la Corse*, in «Etudes Corses», 15, 1980, pp. 38 e ss.

33 *Croniche* cit., pp. 222 e ss.

34 A.C.A., Canc., reg. 1043, ff. 180 v.-182

35 A.C.A., Canc., reg. 1251, f. 126 v.

capeggiata da Lorenzo Angeli allo scopo di ricondurre la Corsica sotto l'autorità della Repubblica)[36], non poteva essere versata per l'impossibilità di reperire il denaro necessario, anche se Pietro IV insisteva con i suoi amministratori affinché riuscissero in qualche modo a soddisfare le esigenze del Conte anche con una somma inferiore[37]. Contemporaneamente il sovrano ordinava agli ufficiali regi di Sardegna di rifornire di ferro, panni e sale Arrigo della Rocca e i suoi sudditi che si trovavano in condizioni di estrema indigenza[38]; per quanto riguarda il sale il Conte otteneva la speciale concessione di poter estrarre dallo stagno di Cagliari «centum centanaria» del prezioso prodotto senza pagare alcun diritto e portarlo liberamente in Corsica[39].

A questo crescente impegno della Corona a sostegno del conte Arrigo e della parte antigenovese che ottenevano in Corsica sempre maggiori consensi, non tardava a contrapporsi la reazione della Repubblica ligure, che dalla metà del 1376 a tutto l'anno successivo sostenne un notevole sforzo finanziario e militare per tentare di riportare l'isola sotto la sua autorità[40]. Pietro IV, dal canto suo, riteneva forse che il diversivo creato in Corsica con il sostegno dato alla parte antigenovese, distogliesse la Repubblica ligure dalla possibilità, sempre temuta, di un'alleanza tra questa e l'Arborea che avrebbe reso ancor più drammatica la situazione della Corona in Sardegna. Perciò, nonostante i gravi problemi militari e finanziari, non venne negato al conte Arrigo anche l'aiuto di soldati catalani per la difesa dei castelli più importanti[41] e, nel settembre del 1377 il della Rocca, di ritorno in Corsica dalla Catalogna, dove si era recato accompagnato da un gruppo di connazionali per cercare di ottenere ulteriori aiuti per la causa antigenovese, portava con sé un contingente di balestrieri assegnatogli dal sovrano[42] . Durante il suo soggiorno a Barcellona, attestato da vari documenti tra il luglio e il settembre del 1377, il corso era stato trattato favorevolmente da Pietro IV che lo aveva nominato ufficialmente suo luogotenente nell'isola di Corsica[43]. Il sovrano aveva poi scritto al governatore del Logudoro predisponendo un incontro tra quest'ultimo e il conte Arrigo, che al suo ritorno dalla penisola iberica contava di fermarsi ad Alghero, per concordare la possibilità di fornirgli, naturalmente nei limiti delle possibilità e senza pregiudizio per la sicurezza della città sarda, aiuti militari, soprattutto balestrieri[44]. Aveva poi donato al Conte la galea che il catalano Andrea dez Puig aveva catturato ai Bonifacini con tutto il suo «*apparellament*» ordinando nel contempo agli ufficiali regi di Sardegna e a tutti i capitani e patroni di galee che navigavano nei mari sardi di prestargli aiuto perché potesse liberamente muoversi nel mare tra la Sardegna e la Corsica danneggiando navi bonifacine e genovesi[45]. La cronaca di Giovanni della Grossa riporta puntualmente questa attività corsara di Arrigo. Afferma il cronista che, poiché «*era stato in Catalogna e si era trovato in le armate d'il re d'Aragona*» il Conte «*tenea pratica di le cose maritime. E si procurò tenere galere con le quali*

---

36 G. PETTI BALBI, *Genova e Corsica* cit., p. 53

37 A.C.A., Canc., reg. 1258, ff. 27v.-28v. I documenti del 12 e 13 giugno 1376 sono indirizzati rispettivamente al tesoriere Michele Palau e al primogenito di Pietro IV il futuro Giovanni I; G. MELONI, *Genova e Aragona* cit., III, pp. 132-135.

38 A.C.A., Canc., reg. 1044, f. 37v.

39 A.C.A., Canc., reg. 1044, ff. 37v.-38. Ringrazio il dott. Giuseppe Spiga per la segnalazione di questi documenti. Per quanto riguarda il commercio del sale tra la Sardegna e la Corsica cfr. C. MANCA, *Fonti e Orientamenti per la storia economica della Sardegna aragonese,* Padova 1967, pp. 129 e ss., IDEM, *Aspetti dell'espansiones economica catalano-aragonese nel Mediterraneo occidentale. Il commercio internazionale del sale,* Milano 1965, pp. 201 e ss.

40 G. PETTI BALBI, *Genova e Corsica* cit., pp. 53 e ss.

41 *Croniche* cit., p. 224; Giovanni della Grossa afferma che il Conte aveva affidato a dei catalani la difesa del castello di Nonza; inoltre da A.C.A., Canc., reg. 1044, ff. 140-140v. risulta che l'abitante di Alghero Matteo Eymerici «magister balistarium» era preposto, per incarico del Conte, alla custodia del castello di Cinarca.

42 A.C.A., Canc., reg. 1260, ff. 145-145 v.; G. MELONI, *Genova e Aragona* cit., III, pp. 133 e ss.; R. CONDE I DELGADO DE MOLINA, *Le attività e le operazioni della banca trecentesca di Pere Descaus e Andreu d'Olivella* (trad. dal castigliano di P.F. Simbula), in «Medioevo. Saggi e Rassegne» 15, 1990, pp. 109-182. Nei documenti studiati da Conde appare la registrazione, datata 6 agosto 1377, di 109 fiorini d'oro «*per pagar los balesters de miser Arigo*».

43 A.C.A., Canc., reg. 1044, ff. 138 v. -139.

44 Su questo soggiorno di Arrigo della Rocca a Barcellona, durante il quale egli ebbe probabilmente dei colloqui anche con il primogenito di Pietro IV, l'infante Giovanni, G. MELONI, *Genova e Aragona* cit., III, pp. 133 e ss.; A.C.A., Canc., reg. 1260, ff. 122; 124-125; 126; 146.

45 A.C.A., Canc., reg. 1044, ff. 139-139v.; G. MELONI, *Genova e Aragona* cit., III, pp. 135 e ss.; sulla distinzione che i catalani facevano tra Genovesi- con i quali era ancora in vigore la pace- e Bonifacini, *Ibidem*, nt. 90. Sullo sviluppo delle guerra di corsa e della pirateria durante la guerra Arborea —Aragón— P.F. SIMBULA, *La guerra di corsa nei mari della Sardegna tra il XIV e il XV secolo,* tesi dottorale, Università di Cagliari, a. a. 1990-92. (in corso di stampa).

andava contra a Gienovesi. E una volta piglò di Gienovesi due galere a li monti di Roccapina che stavano a Bonifatio contra al re di Aragona per le rivolte di Sardigna intra li Aragonesi e li Baroni e giente sarda. E astringeva molto a Bonifazini per mare e per terra. E si corrispondea e servia al re di Aragona in quello tempo che lui potea e che il re li ordinava in Sardigna; e sempre in Corsica tenea la parte del re a bandere spiegate, anchora che il re non lo aiutava mai a le sue disgratie che li socciessero con li Gienovesi»[46]. Il giudizio del cronista nei confronti dell'Aragona è sempre duro per l'inadempienza delle numerose promesse di aiuto fatte ai suoi sostenitori corsi; anche se, come testimoniano i documenti, mai l'impegno della Corona fu così forte come nei confronti di Arrigo della Rocca.

Intanto Genova, sempre più travagliata da problemi militari e finanziari, nel momento più critico del conflitto con Venezia[47], ormai incapace di far fronte alla situazione in Corsica, decideva nel gennaio del 1378, di cedere l'isola a un consorzio di cittadini, la Maona[48]. Lo stesso anno la Repubblica siglava un nuovo trattato di pace con la Corona d'Aragona, in base al quale le due potenze si impegnavano reciprocamente a non fornire aiuti di nessun genere ai Sardi in guerra e ai dissidenti corsi. Nell'accordo erano compresi anche i Bonifacini che non avrebbero più dovuto rifornire, come avevano fatto fino a quel momento, le terre dei ribelli sardi[49]. Nonostante queste clausole, però, come Genova continuò a sostenere l'Arborea così non cessarono i rapporti tra Arrigo della Rocca e Pietro IV d'Aragona e il Conte continuò ad avere il sostegno del sovrano contro i maonesi che cercavano di contrastare il suo potere nell'Oltremonti[50]. Non è improbabile che, per sollecitare l'aiuto iberico, il della Rocca si sia recato di nuovo in Catalogna, se vogliamo identifficare nel nostro Arrigo della Rocca il personaggio denominato *comte Rigo* che sedeva tra i nobili aragonesi e valenzani nella sessione inaugurale delle Cortes celebrate a Monzón da Pietro IV il Cerimonioso il 12 giugno 1833[51].

Il clima di tensione e di sospetto costellato da episodi di guerra in corsa sfociò nel novembre del 1386 nella firma di un nuovo trattato di pace tra Genova e Aragona, preceduto da un trattato tra Bonifacio e Alghero[52]. Alla vigilia della firma veniva sistemata anche la questione riguardante Arrigo della Rocca: il nobile corso veniva considerato vassallo e suddito aragonese e come tale non poteva essere perseguito come ribelle né dai Genovesi né dai Corsi fedeli alla Repubblica[53]. Fu questo l'ultimo atto compiuto da Pietro IV nei confronti del Conte di Corsica; il 5 gennaio del 1387 infatti il sovrano aragonese moriva dopo circa cinquant'anni di regno lasciando sul trono il primogenito Giovanni I.

Il nuovo sovrano continuò la politica del padre di appoggio alla fazione filoaragonese corsa, ma dovette ben presto affrontare il gravissimo problema della guerra in Sardegna che, nonostante la pace conclusa nel 1388 con la giudicessa reggente dell'Arborea Eleonora, era rincominciata nella primavera del 1391 più virulenta di prima, portando in breve tempo gli Arborensi ad occupare nuovamente quasi tutta l'isola, tranne le città di Castel di Cagliari e di Alghero ed alcuni castelli[54]. La gravità della situazione spinse Giovanni I a chiedere a tutti i suoi sudditi il maggior aiuto possibile in uomini, armi e danaro. Anche Arrigo della Rocca fu interpellato a questo proposito: in Corsica venne inviato Alberto Zatrilla per riconfermare al Conte l'appoggio del sovrano e per esporgli la necessità del suo aiuto per

---

46 *Croniche* cit., pp. 230-31.

47 T.O. DE NEGRI, *Storia di Genova,* Milano 1974, pp. 451 e ss.; M.M. COSTA I PARETAS, *Aspectes de les relacions entre Genova i la Corona d' Aragò de 1360 a 1386* in «Atti del I Congresso Storico Liguria-Catalogna», Bordighera 1974, pp. 220-234.

48 G. PETTI BALBI, *Genova e Corsica* cit., pp. 54 e ss.; sulla Maona di Corsica IDEM, *I Maonesi e la Maona di Corsica (1378-1407). Un esempio di aggregazione economica e sociale*, in «Melanges de l'Ecole française de Rome», t. 93, 1981; IDEM, *Una città e il suo mare. Genova nel Medioevo*, Bologna 1991, pp. 223 e ss.

49 G. MELONI, *Genova e Aragona* cit., III, pp. 109 e ss.

50 A.C.A., Canc., reg. 1045, f. 37: in questo documento del 1 settembre 1378 Pietro IV scrive ad Arrigo della Rocca che ha ricevuto il suo messaggero frate Matteo, priore della Casa di Santo Spirito in Corsica, e gli comunica la sua intenzione di passare in Sardegna e in Corsica nella primavera successiva. Cfr. anche reg. 1083, f. 94; *Croniche* cit., pp. 125 e ss.

51 Cfr. *Cort General de Montsó (1382-1384)*, a cura di I.J. BAIGES I JARDÍ, A. RUBIÓ I RODON, E. VARELA I RODRÍGUEZ, Barcelona, 1992, p. 76. Il *comte Rigo* in questione compare sollo nello schema relativo al *modus sedendi* dei partecipanti alla sessione inaugurale del Parlamento e in nessun altro punto degli atti parlamentari. I curatori del volume non sono riusciti ad identificare questo personaggio ma, secondo, noi, potrebbe verosimilmente trattarsi di Arrigo della Rocca.

52 G. MELONI, *Genova e Aragona* cit., III, pp. 161 e ss.; sul trattato tra Bonifacio e Alghero, S. ORIGONE, *Dal trattato tra Genova e Sassari (1294) al trattato tra Bonifacio e Alghero (1386)* in «La Sardegna nel mondo mediterraneo», Sassari 1981, pp. 261-275.

53 G. MELONI, *Genova e Aragona* cit., III, p. 181 e nt. 67

54 F.C. CASULA, *La Sardegna aragonese* cit., II vol., pp. 440 e ss.; B. ANATRA, *Dall'unificazione aragonese* cit., pp. 101 e ss.

stroncare la ribellione in Sardegna[55]. Come afferma lo Zurita, Arrigo non si sottrasse ancora una volta alle richieste del sovrano aragonese, mettendosi alla testa di gruppi armati che contribuirono alla difesa di Alghero[56]. Non di altrettanti aiuti da parte dell'Aragona dovette disporre invece in Corsica il della Rocca in un momento per lui particolarmente critico: la spedizione militare capeggiata da Battista da Zoagli, voluta da Genova alla fine del 1392 per contrastare il partito filoaragonese e per tentare di riconquistare nell'isola il favore popolare[57]. I successi riportati dalla spedizione genovese indussero il conte Arrigo a lasciare la Corsica per recarsi ancora una volta in Catalogna a chiedere personalmente l'aiuto di Giovanni I. La notizia, riportata da Giovanni della Grossa, secondo il quale il Conte si recò presso il re d'Aragona portando con sé il figlio Anton Lorenzo, che morì di febbre a Barcellona, è confermata dai documenti: il 22 settembre 1393 Giovanni I scriveva da Amposta alla moglie, la regina Violante, di aver appreso la notizia, proveniente dalla città catalana, della morte del figlio del Conte di Corsica[58]. Il 19 dicembre dello stesso 1393 il della Rocca, a Tortosa, presentava al re alcuni capitoli contenenti altrettante richieste[59]. Il bisogno di aiuto di Giovanni I in Sardegna dove, come si è detto, gli Arborensi, guidati dal marito della giudicessa Eleonora, Brancaleone Doria, con il sostegno genovese erano riusciti ad occupare quasi tutta l'isola, era forse superiore a quello di Arrigo in Corsica e il sovrano non poteva non acconsentire alle richieste del nobile corso. Chiedeva, innanzitutto, Arrigo, che venisse confermato a lui e ai suoi eredi il titolo di luogotenente regio in Corsica già conferitogli da Pietro IV ; Giovanni I approvava e in data 21 dicembre nominava il Conte suo luogotenente con le stesse prerogative e privilegi attribuitigli dal padre[60]. Il della Rocca chiedeva poi al sovrano un maggior interessamento per le cose di Corsica e un maggior sostegno da parte degli ufficiali regi di Sardegna; in particolare premeva al Conte la difesa del castello di Roccapina che egli aveva fatto costruire presso il mare e non lontano dalla roccaforte genovese di Bonifacio; secondo Giovanni della Grossa il castello era stato conquistato, come numerosi altri, da Battista da Zoagli che l'aveva affidato ai Bonifacini, timorosi che vi si insediasse «*alquna signoria che li faciesse la guerra come havea facto il Conte Arrigo*»[61]. Ma nel dicembre del '93 il castello doveva essere di nuovo in mano al della Rocca se egli chiedeva a Giovanni I che venisse pagato lo stipendio ai 60 catalani che lo difendevano in nome del re e che venissero loro inviate vettovaglie e munizioni con la stessa sollecitudine con cui venivano inviate in Sardegna alla fortezza di Longosardo posta a guardia delle Bocche di Bonifacio[62]. Il re acconsentiva inoltre alla richiesta di Arrigo di poter rilasciare salvacondotti a barche di suoi fedeli in modo che questi potessero svolgere attività mercantile nei mari sardi senza il rischio di essere danneggiati dai catalani. Gli concedeva, infine, una galea con tutte le sue attrezzature «*ab tots los arreus e exarcies*» con la quale il Conte avrebbe dovuto provvedere alla difesa della Sardegna e della Corsica[63] permettendogli di armarla a sua volontà e concedendo a lui e a tutti coloro che avrebbero fatto parte dell'equipaggio l'annullamento dei debiti e delle condanne per

55 A.C.A., Canc., reg. 1940, ff. 136-136v. Sulla spedizione militare in Sardegna progettata dal sovrano, E. PUTZULU, *La mancata spedizione in Sardegna di Giovanni I d'Aragona*, in «Atti del VI Congresso Internazionale di Studi Sardi, vol. I, Cagliari 1962, pp. 3-77; F. SOLDEVILA, *Una nota su Giovanni I d'Aragona e la Sardegna*, in «Archivio Storico Sardo», XXIV, 1954, pp. 425-435. Anche ad Arrigo della Rocca Giovanni I comunicava la sua intenzione di passare in Sardegna nella primavera del '93, cfr. A.C.A., Canc., reg. 1940, ff. 158-158v.; reg. 1943, f. 61 v.; f. 83.

56 J. ZURITA, *Anales de la Corona de Aragón*, Saragozza 1967-74, l. X, cap. LII, p. 772; G. SORGIA, *Corsica, Genova* cit., pp. 41 e ss. In varie occasioni, come si deduce da A.C.A., Canc., reg. 1046, ff. 163v.-164, i corsi fedeli al conte Arrigo avevano sostenuto Alghero trasportandovi vettovaglie con le loro barche grazie a guidatici concessi loro dal sovrano.

57 G. PETTI BALBI, *Genova e Corsica* cit., pp. 64 e ss.

58 A.C.A., Canc., reg. 1942, ff. 2-2v. La presenza a Barcellona del figlio del conte di Corsica è confermata anche da un documento pubblicato da D. GIRONA I LLAGOSTERA, *Itinerari del rei en Joan I*, in «Estudis Universitaris Catalans», XIII, 1928, p. 352, dal quale risulta che il giovane aveva accompagnato il sovrano in un pellegrinaggio al monastero di Montserrat per invocare l'aiuto della Vergine per una rapida soluzione del conflitto in Sardegna.

59 A.C.A., Canc., reg. 1943, ff. 155-155v.

60 A.C.A., Canc., reg. 1941, f. 125; reg. 1943 f. 153 v. in cui il re da Peñiscola comunica la notizia al suo Consiglio a Barcellona. Il documento di nomina è pubblicato da G.C. GREGORI in appendice al II volume della *Historia di Corsica* di A.P. FILIPPINI, Pisa 1827, p. XXXVII.

61 *Croniche* cit., p. 232.

62 In una lettera del 21 dicembre 1393 il sovrano scriveva al governatore del regno di Sardegna, al suo luogotenente nel Capo del Logudoro e ad altri ufficiali regi di fornire il loro aiuto al della Rocca per la difesa di Roccapina, A.C.A., Canc., reg. 1943, f. 153v.

63 A.C.A., Canc., reg. 1943, f. 153v.-154v.

eventuali crimini commessi[64]. Nel marzo del '94 il della Rocca si trovava ancora nella penisola iberica e si preparava a far ritorno nella sua isola non senza aver cercato di ottenere dal sovrano tutto l'aiuto possibile in armi e in denaro[65]. In previsione del suo impegno, richiesto caldamente da Giovanni I e da lui promesso, a fianco dell'esercito catalano nella guerra contro l'Arborea ed i Sardi ribelli, il Conte di Corsica otteneva, oltre a una somma di trecento fiorini d'oro[66], in virtù del valore già dimostrato nella lotta per la sottomissione della «*naciò sardisca*», di poter vendere come schiavi, al prezzo ritenuto più opportuno, tutti i Sardi, maschi o femmine, che sarebbero stati catturati da lui o dai suoi[67]. Rientrato in Corsica, con l'aiuto «*di buona gente da combattere in mare e in terra*» messagli a disposizione dal re d'Aragona, egli riuscì, secondo il racconto di Giovanni della Grossa, ad infliggere varie sconfitte al governatore genovese Battista da Zoagli e a riaffermare il suo potere in quasi tutta l'isola[68]. Supponiamo che, sistemate le cose nella sua terra, il Conte abbia anche dato il suo contributo in Sardegna, sia in mare dove con la galea che gli era stata data esercitava, presumibilmente, la guerra di corsa contro le navi genovesi, sia in terra, così come aveva promesso al sovrano.

Intanto, al vertice della Corona d'Aragona si aveva ancora una volta un mutamento: morto in un incidente di caccia il 19 maggio 1396 Giovanni I, gli succedeva il fratello Martino I «il Vecchio». Di ritorno in Catalogna dalla Sicilia, dove si trovava per combattere contro i baroni locali che minacciavano il trono del figlio Martino «il Giovane», il nuovo sovrano fece tappa in Sardegna e successivamente in Corsica, dove intendeva rafforzare i legami con il conte Arrigo e il partito filoaragonese[69]. Mentre Martino si trovava ancora in Sardegna, ad Alghero, il della Rocca gli aveva inviato suoi ambasciatori e il sovrano gli aveva mandato a dire di volerlo incontrare durante la sua prossima visita in Corsica per discutere di numerosi problemi[70]. L'incontro avvenne nel febbraio del '97 nel porto di Ajaccio, dove il sovrano aragonese sostò per qualche giorno. Oltre ad alcuni provvedimenti in favore di corsi filoaragonesi[71], Martino confermò ad Arrigo il titolo di luogotenente che già gli avevano conferito i suoi predecessori e tutti i privilegi, in particolare quelli sull'estrazione del sale nelle saline di Cagliari, concessigli da Pietro IV[72], affidandogli contemporaneamente il compito di ricevere dai Corsi l'omaggio e il giuramento di fedeltà in nome del sovrano d'Aragona. Il Conte chiedeva poi il rispetto, da parte degli ufficiali regi di Sardegna e di tutti i patroni di navi e galee catalane, dei salvacondotti da lui concessi ai suoi fedeli, in modo che questi potessero esercitare indisturbati il commercio tra la Sardegna e la Corsica[73]. La sosta di Martino in Corsica –era la prima volta che un sovrano catalano-aragonese si fermava nell'isola– e i contatti diretti con gli esponenti del partito filoaragonese servirono a rafforzare i legami con questi ultimi e a tenere vivo il principio dell'appartenenza della Corsica alla Corona, in attesa di tempi migliori che avrebbero potuto consentire un maggior impegno per la conquista dell'isola. Il partito filoaragonese, all'interno del quale il sovrano aveva cercato di eliminare i contrasti

---

64 A.C.A., Canc., reg. 1943, f. 162v.

65 A.C.A., Canc., reg. 1943, f. 173v; reg. 1940, ff. 186-186v. nel quale Giovanni I concede al della Rocca, come compenso delle spese da lui sostenute nel servire la Corona in Corsica, una rendita vitalizia di due fiorini d'oro al giorno da trarre dai proventi delle saline di Cagliari.

66 A.C.A., Canc., reg. 1943, f. 175. Il documento è pubblicato in traduzione italiana in appendice al II volume della *Historia di Corsica,* cit., pp. XXXV-XXXVI.

67 A.C.A., Canc., reg. 1943, f. 174; la pratica di vendere come schiavi i sardi catturati venne attuata dai catalano-aragonesi durante tutta la guerra in Sardegna, cfr. J.M. MADURELL I MARIMON, *Vendes d'esclaus sards de guerra a Barcelona en 1374,* in «Actas del VI Congreso de Historia de la Corona de Aragón», Madrid 1959, pp. 285-289; J.E. MARTÍNEZ FERRANDO, *El exceso de población sarda en Menorca a fines del siglo XIV,* in «Actas del VI Congreso de Historia de la Corona de Aragón», Madrid 1959, pp. 319-323; E. PUTZULU, *Schiavi sardi a Maiorca nella seconda metà del secolo XIV*, in «Studi storici in onore di Francesco Loddo Canepa», vol. I, Firenze 1959, pp. 211-251; F. SEVILLANO COLOM, *Cautivos sardos en Mallorca (siglo XIV),* in «Studi Sardi», XXI, Sassari 1971, pp. 147-174; F.C. CASULA, *Gli schiavi sardi della battaglia di Sanluri del 1409*, in «Medioevo. Saggi e Rassegne», 15, 1990, pp. 9-17.

68 *Croniche* cit., pp. 233 e ss.

69 J. ZURITA, *Anales* cit., l.X, cap. LXII, pp. 819-820; D. GIRONA I LLAGOSTERA, *Itinerari del rey en Martí*, Barcelona 1916; A. BOSCOLO, *La politica italiana di Martino il Vecchio re d'Aragona*, Padova 1962, pp. 36 e ss.

70 A.C.A., Canc., reg. 2238, ff. 7v.-8.

71 A.C.A., Canc., reg. 2209, ff. 76v-77.

72 A.C.A., Canc., reg. 2209, ff. 77v.; 139-139v.; 164. Al conte Arrigo Martino donava anche alcune terre in Aragona, cfr. M.R. LO FORTE SCIRPO, *Cronaca di un rapimento e di un riscatto,* in «Preatti del XIV Congresso di Storia della Corona d'Aragona», vol. II, pp. 549-549.

73 A.C.A., Canc., reg. 2209, ff. 77v-78; 139v-140.

esistenti, godeva nuovamente di prestigio e fortuna e su numerosi castelli corsi sventolavano le insegne della Corona d'Aragona[74].

L'intervento militare promosso da Genova nel luglio del 1397 si risolse in un grave smacco per la Repubblica e il governatore Tommaso Panzano fu costretto a rientrare in patria dopo la sconfitta inflittagli dal conte Arrigo[75]. Oltre a difendere la causa dell'Aragona nell'isola, il Conte con la sua galea continuava ad esercitare la guerra di corsa contro le navi genovesi e bonifacine ricevendo rifornimenti in armi e attrezzature dalla Corona[76]. Nel contempo il re dichiarava nemici i Corsi di Bonifacio e di Calvi che contrastavano il della Rocca e sostenevano i ribelli sardi[77]. La Repubblica ligure, nel settembre del 1398, dietro pressione di una parte della popolazione corsa ostile alla nobiltà filoaragonese inviava nell'isola, con il compito di riportarla all'obbedienza genovese, il governatore Raffaele Montaldo il quale, secondo la testimonianza di Giovanni della Grossa, riusciva a riaffermare il potere della Repubblica nella parte settentrionale dell'isola (Cismonti) lasciando al conte Arrigo il meridione (Oltremonti)[78].

Gli ultimi documenti in cui compare il nome di Arrigo della Rocca sono del 1400-1401: il Conte risulta assediato (forse dalle truppe del governatore sostenute dal partito popolare) in uno dei suoi castelli presso il mare, e Martino gli prometteva il soccorso di alcune galee in attesa di poter mettere insieme «*un tal e tan poderos sforç de galees e d'altres fustes armades*» che gli avrebbe consentito di sconfiggere definitivamente i suoi nemici[79]. La promessa, come tante altre fatte dai re d'Aragona ai loro sostenitori in Corsica, doveva rimanere tale: nel 1401, il conte Arrigo moriva, secondo Giovanni della Grossa di peste, mentre si accingeva a combattere contro il governatore genovese. La sua eredità politica avrebbe dovuto passare nelle mani del figlio Francesco il quale, invece, assediato da altri signori dell'Oltremonti fedeli a Genova e nell'impossibilità di chiedere aiuti all'Aragona, preferì giurare fedeltà alla Repubblica[80]. La bandiera aragonese venne tenuta alta, in Corsica, ancora per qualche anno da un nipote del della Rocca, Vincentello d'Istria, fino a quando la Corona non rinunciò definitivamente al possesso dell'isola[81].

74 A.C.A., Canc., reg. 2238, f. 11.

75 G. PETTI BALBI, *Genova e Corsica* cit., pp. 67 e ss.

76 A.C.A., Canc., reg. 2226, f. 16: da questo documento risulta che alla galeotta di Arrigo della Rocca venivano forniti «*triginta remos engalavernatos e emplomatos, viginti pavesia, novem duodenas lancearum cum ferris, novem duodenas dardorum cum ferris, dua banderias longas regales ac duos pennones regales de quarter*»; A. BOSCOLO, *La politica italiana* cit., pp. 41e ss. Nello stesso periodo continuavano anche le souvenzioni financiarie, A.C.A., Canc., reg. 2241, ff. 25-25v.

77 A.C.A. Canc., reg. 2240, ff. 32-32 v.; A BOSCOLO, *La politica italiana* cit., p. 45.

78 *Croniche* cit., pp. 235 e ss.

79 A.C.A., Canc., reg. 2243, ff. 109-109v. f. 126 v; reg. 2241, ff. 115v-116. Tra le persone incaricate di portare aiuto ad Arrigo della Rocca erano anche due famosi corsari, Gerau des Guanches e Arnau Aymar. Su questi personaggi, P.F. SIMBULA, *La guerra di corsa* cit. (in corso di stampa).

80 *Croniche* cit., pp. 241 e ss.

81 Su Vincentello d'Istria A. MARONGIU, *La Corona d'Aragona e il Regno di Corsica* cit.; L. BULFERETTI, *Le mire aragonesi sulla Corsica* cit.; G. SORGIA, *Corsica, Genova* cit., pp. 46 e ss.; IDEM, *Fazioni in Corsica* cit. A partire da Ferdinando II il Cattolico la Sardegna e la Corsica vennero separate anche nell'*intitulatio* dei sovrani, a significare, forse, la rinuncia alla realizzazione del «regnum», cfr. F. MATEU Y LLOPIS, *Il titolo di «Rex Sardiniae et Corsicae» dei re aragonesi e spagnoli*, in «Medioevo. Saggi e Rassegne», 5, 1980, pp. 43-63.